

BUFERA SUL GOVERNO.

Il leader chiederà domenica alla base pieni poteri e dice che darà battaglia senza aspettare la Finanziaria

Bossi: verifica subito Voglio mani libere per fare il federalismo

Verifica di governo subito, e subito il federalismo all'esame del Parlamento. È il «pacchetto» con cui Bossi si presenterà domenica ai suoi seguaci, all'assemblea di Genova. Con questi ultimatum il senatùr incalza i partner di governo, dopo gli smacchi patiti di recente, e interviene nelle polemiche interne che lo contrappongono a Maroni. Al ministro dell'Interno, che non vuol sentirne di crisi, Formentini lancia l'accusa di collaborazionismo.

FABIO INWINKL

ROMA. Umberto Bossi dà un colpo di acceleratore alla sua iniziativa nei confronti del governo. La verifica s'ha da fare subito, già prima del varo della Finanziaria. E subito deve realizzarsi, nelle aule parlamentari, la riforma federalista. Così il senatùr taglia corto sulle diatribe con Maroni, circa la validità della formula di governo e le ipotesi di un suo superamento. Sfidando Berlusconi sul terreno delle cose da fare, cui vincola la sua permanenza nella maggioranza. Ribadisce, per accentuare la sua «diversità», l'autonomia della magistratura e di Bankitalia, due dei bersagli su cui più si è esercitata la polemica berlusconiana. E intanto i deputati leghisti martellano di emendamenti, in sintonia con i gruppi di opposizione, i provvedimenti della manovra economica alla commissione Bilancio della Camera. Il leader del Carroccio ha lanciato i suoi ultimatum da Mondovì, in Piemonte, l'11 del prossimo 20 novembre. Ma la scadenza cui ha fatto riferimento nel suo discorso è l'assemblea federale della Lega, in programma domenica a Genova. Al suo popolo Bossi chiederà il mandato di aprire la vicenda degli accordi di maggioranza. Appena giovedì scorso aveva sostenuto che questa verifica sarebbe intervenuta solo dopo la conclusione della sessione

di bilancio in Parlamento. Subito il federalismo. Ma, evidentemente, i nuovi smacchi patiti dalla Lega - ultimo quello relativo ai commissari Cee - e i sempre più laceranti contraccolpi all'interno del movimento hanno indotto il leader a bruciare i tempi. Così, quel federalismo che nei mesi scorsi era andato e venuto dall'agenda politica viene nuovamente «sbandierato» come pregiudiziale al prosieguo dell'alleanza. Bossi lo vuole in commissione subito, prima della fine della Finanziaria. Il progetto definitivo del Carroccio, dopo tante ipotesi e riscritture, sarà pronto giusto per l'assemblea di domenica prossima. E il senatùr assicura che tra i suoi seguaci c'è intesa in materia: la discussione verte sulla agibilità di altre forme di governo per arrivare. Proprio la «querelle» sul governo Berlusconi ha agitato infatti i vertici del Carroccio: Roberto Maroni non vuol saperne di una diversa maggioranza che si estenda a Pds e Ppi. A suo avviso si riproporrebbero le difficoltà e gli ostacoli che appesantiscono il governo in carica. E, in ogni caso, lui - pronto a obbedire ad un'ingiunzione del capo che lo costringa a lasciare il Viminale - in una nuova compagine governativa non sarebbe disposto ad entrare.

L'attacco di Formentini. Ma, a conferma delle tensioni intestine al movimento dei «lombardi», sono arrivate le pesanti dichiarazioni di Marco Formentini. In un'intervista al Corriere il sindaco di Milano attacca senza mezzi termini Maroni, dandogli addirittura del collaborazionista: «Il Carroccio regge il sacco e loro (Berlusconi e Fini, ndr) si impadroniscono del paese». Per Formentini non si può, insomma, perdere altro tempo. Il bilancio della Lega nella coalizione non potrebbe essere più fallimentare e quindi, se non c'è un mutamento radicale della politica dell'esecutivo, non resta che uscire. Molto più «soft», in proposito, Domenico Comino, che ieri ha partecipato alla manifestazione a Mondovì. Il ministro per le politiche comunitarie ammette «serie perplessità sulla volontà federalista di questo governo», ma dichiara di non vedere migliori prospettive con altre maggioranze. Circa il dissidio Bossi-Maroni, Comino sostiene che il ministro dell'Interno «deve spiegare perché la Lega manca di visibilità politica in questo governo e tutte le sue iniziative sono state finora bloccate, dalla riforma istituzionale prevista da Speroni ai commissari Cee». E fa anche riferimento alla Finanziaria: «Se la Lega ha presentato tanti emendamenti significa che gli accordi con gli altri partner non erano chiari». E quegli emendamenti «stanno mettendo a rischio la tenuta di un governo già traballante su più fronti». Al punto che ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Luigi Grillo ha avvertito che se gli emendamenti leghisti sulle pensioni di anzianità venissero approvati dalla commissione Bilancio di Montecitorio «ciò si tradurrebbe in un atto di sfiducia verso il governo».



Il leader della Lega Umberto Bossi. Sotto, Domenico Comino, Marco Formentini, Irene Pivetti

Linea-Press

CON MARONI



Domenico Comino Antonio Marano Marcello Lazzati Luigi Negri

CON IL SEGRETARIO



Francesco Speroni Vito Gnutti Giancarlo Pagliarini Marco Formentini Erminio Boso Luca Leoni Orsenigo

BATTITORI LIBERI



Irene Pivetti Francesco Tabladini Pierluigi Pettrini Gipo Farassino

INTERVISTA Maroni non cede e avverte: «Io obbedisco, ma Formentini stia zitto perché non basta scaricare Berlusconi»

«Non tradisco, ma se si fa il salto la Lega si spacca»

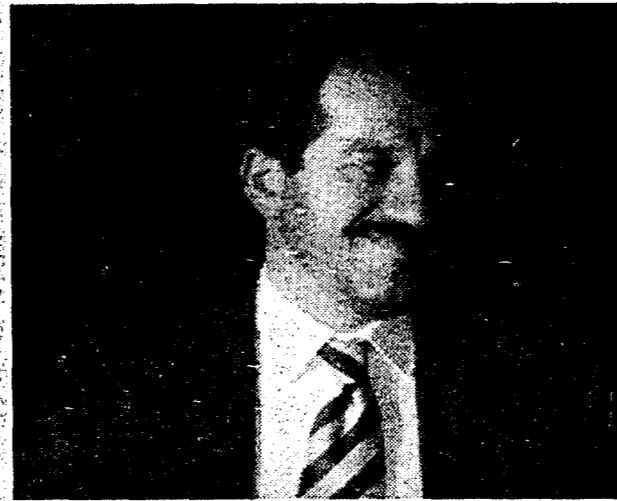
Maroni va al contrattacco: «Chi dice che sono un traditore è un imbecille... Sono un soldato della Lega e obbedisco». Il ministro respinge le accuse di filoberlusconismo e mette di nuovo in guardia Bossi: «Se fai il ribaltone con la sinistra la Lega si spacca». Poi insiste per la «via rivoluzionaria al federalismo». Infine riconosce: «Se guardo a questi mesi di governo, non posso dar torto a chi vuole uscire». La «vera storia» del tramonto della candidatura Napolitano.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Per il ministro dell'Interno un'altra giornata di polemiche. Dopo le incomprensioni col Senatur e la «pace fatta», le accuse di filoberlusconismo arrivano dal sindaco di Milano Formentini. E il «soldato semplice» della Lega, Roberto Maroni, si difende contrattaccando. Signor ministro, i suoi chiarimenti con Bossi non sembrano aver fermato lo scontro dentro la Lega. Ora è sceso in campo anche Marco Formentini... Il sindaco di Milano l'accusa di aver tentato di evadere il ruolo proprio del mediatore col governo. Che risponde? Non capisco questo attacco. Mi ha dato molto fastidio leggere quelle cose contro di me. A parte che poteva anche alzare il telefono... Gli avrei ricordato che io non ho mai sterrato attacchi personali... Comunque lui sa benissimo che cosa vuol dire stare al governo. Anzi dovrebbe saperlo meglio di ogni altro visto che amministra Milano da solo. Ora non può addossare le sue difficoltà sulle spalle dei ministri della Lega. Per la verità quando lui parla di «delusione», indica proprio il suo dicastero... Mah... l'unica cosa che mi ha chiesto come ministro è stata quella di cambiargli il segretario generale del Comune. E l'ho accettato. Non vedo di che cosa l'altro possa lamentarsi. Forse soffre troppo le

critiche di immobilismo, di non visibilità del suo operato. È la dimostrazione di quanto sia stato difficile per la Lega scegliere di governare. E siamo al nocciolo della questione. Bossi scapita, questo governo gli va stretto e così pensa di mandare a casa Berlusconi. Lei si è già detto in disaccordo. Può spiegare meglio il suo punto di vista? Cercherò di fare chiarezza una volta per tutte. Intanto non si tratta solo del «mio» punto di vista, ma di quello della stragrande maggioranza dei parlamentari che non perdono occasione per sollecitarmi a «parlare con Bossi». Quindi ho il dovere di confrontarmi col capo e di dirgli apertamente che la strada della rottura con questo governo per farne un altro recherebbe solo danni alla Lega. Anzi penso che il movimento sarebbe investito da un vero e proprio cataclisma. Sta dicendo che la Lega si potrebbe spaccare? Sinceramente lo credo. La gente non capirebbe. Insomma si farebbe una cosa a dispetto dei santi. Cui parlamentari ho parlato... Anche i più convinti antifascisti, quelli che soffrono di più per la presenza di An, mi hanno manifestato le loro perplessità. E poi non è assolutamente detto che col ribaltone si arriverebbe in tempi rapidi al federalismo. Ma è davvero cre-

dibile che con Nicola Mancino si faccia il federalismo subito? Via non scherziamo. Eppure i segnali di insoddisfazione verso il Governo non mancano e Bossi insiste per la verifica. Ma qual è davvero il suo giudizio dopo quattro mesi di alleanza a tre? Se guardo a questo primo scorcio, francamente non posso dar torto a chi dice che bisogna uscire fuori. Ma aggiungo: siamo sicuri che la Lega abbia fatto tutto quel che doveva fare? Secondo me no. Anzi ritengo che molti nostri comportamenti abbiano favorito l'alleanza nazionale, spingendo Berlusconi in quella direzione invece di creare le premesse di un distacco di Forza Italia dalla destra estrema. Insomma non si può affermare: siamo al Governo per remargli contro. O almeno non possiamo chiedere queste cose a me. Quanto alla verifica, sono d'accordo poiché penso che la partita debba davvero ancora incominciare. I nostri obiettivi sono federalismo e antitrust. Su questo dobbiamo mettere alla prova gli alleati. Se non ci stanno, tanti saluti e si torna a fare la rivoluzione. A far la rivoluzione, non un altro governo... Esattamente. In un'alleanza con Pds e Ppi la Lega avrebbe gli stessi problemi e subirebbe gli stessi condizionamenti. I tempi del federalismo sarebbero sempre lontani col rischio di avere il movimento spaccato fin da subito. Il gioco non vale la candela. Se poi si pensa che io possa essere un ministro per tutte le stagioni ci si sbaglia. La questione per me si pone correttamente così: o dentro o fuori dal Governo, da qualsiasi Governo. Onorevole Maroni, che farebbe se qualcuno l'accusasse apertamente di tradimento? Gli risponderei che è un imbecille... Che non mi conosce. Io sono e resto un soldato della Lega. Al Go-



Massimo Sambucetti/Ap

verno ci sono andato perché mi ha messo la Lega. Se il movimento mi ordina di togliermi dal ministero obbedirei senza esitazioni. Ritornerei sulle barricate come semplice parlamentare... Altro che traditore ammalmato di doroteismo o «politronismo». Altro che novello Castellazzi. Nessuno però può chiedermi di cucirmi la bocca. Secondo lei, qual è oggi la posta in palio? O meglio: a che cosa mira davvero Umberto Bossi? Lo conosco bene e il suo obiettivo è sempre lo stesso: raggiungere il federalismo e portare in Italia un liberismo moderno. Ma se un grande disegno strategico si limita al «far fuori» Berlusconi allora il gioco non mi appassiona. Tornando alla questione del Governo, non posso dimenticare la lucida analisi di Bossi quando parlava della sinistra come l'ultimo dei curiazi dello stalinismo. Qualcuno mi deve allora spiegare che le cose in questi mesi sono cambiate radicalmente.

La conclusione è sempre quella: meglio che la Lega stia dove è, piuttosto che affrontare l'avventura di un cambio di maggioranza con centro e progressisti... Scusi la malignità: ma lei non era l'uomo della sinistra federalista? E dagli... Non dico: questo Governo va bene, fa le cose che vuole la Lega... Però non lo abbiamo ancora messo alla prova sui punti fondamentali. Quanto al sottoscritto, è evidente che mi troverei a miglior agio a lavorare con la sinistra piuttosto che con Tatarella. Ma i desideri non coincidono con la realtà. E la realtà indica che un ribaltone sarebbe negativo per il movimento, al punto che temo uno sfondamento di Alleanza nazionale al Nord qualora si verificasse una saldatura irreversibile tra Forza Italia e i fascisti. Questa sarebbe davvero la fine della Lega e non solo della Lega. Ecco per-

ché sarebbe più chiara la strada dell'opposizione rivoluzionaria. Onorevole Maroni, non può negare che schiaffi in faccia ne abbia già ricevuti parecchi. Ultimo quello sulla nomina del commissario all'unione europea... Le cose sono andate un po' diversamente da come le hanno scritte i giornali. Bossi voleva Speroni, Berlusconi si era già impegnato con Pannella per la Bonino. In fase di trattativa Ferrara tira fuori dal

cilindro la candidatura Napolitano. Bossi era d'accordo. Purtroppo cinque minuti prima che l'ex presidente della Camera desse il suo assenso via telefono, in Consiglio dei ministri erano già rimbombate le dichiarazioni del segretario della Lega che diceva che «non avrebbe certo fatto una crisi di Governo per la Bonino». Berlusconi mi mostra l'agenzia e mi dice che a questo punto decide lui. Ed è che la fine della candidatura Napolitano.

Il Napoli di Bigon conquista il secondo scudetto, le tre Coppe europee sono tutte italiane e Totò Schillaci passa dal Messina alla Nazionale. Campionato di calcio 1989/90: lunedì 7 novembre l'album Panini. calciatori 1989-90 1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.